

all'altra la palma della grazia e della bellezza. Per me, ve lo dichiaro in confidenza, sia per debolezza d'animo, o per bontà di cuore, le ragazze brune o bionde, quando belle e buone, le ho sempre amate tutte (*ilarità*) senza venirne corrisposto mai! (*viva ilarità e prolungati applausi*).

Questione sociale e riforme amministrative.

Ai giorni nostri non v'ha discorso politico, non v'ha parlamento d'Europa in cui non sorga imperiosa la così detta questione sociale. Più volte mi sono chiesto che cosa essa significhi, più volte ne cercai faticosamente la definizione. La trovai in un discorso piuttosto antico, il che prova che anche in politica le idee sono qualche volta come il vino, diventano tanto più buone, quanto più invecchiano (*ilarità*). Il Conte di Cavour in uno di quegli splendidi discorsi pronunciati al Parlamento Subalpino, quando nel giovane ministro d'agricoltura e commercio, già lampeggiava il futuro uomo di Stato, definì mirabilmente la questione sociale sotto l'aspetto politico ed economico. Nell'ordine politico, egli disse, la società tende a modificare le proprie istituzioni, in modo da chiamar sempre un numero maggiore di cittadini alla partecipazione dei poteri politici. Nell'ordine economico, essa mira evidentemente al miglioramento delle classi inferiori, e ad un miglior riparto dei prodotti della terra e dei capitali.

Questo splendido programma tracciato dal Conte di Cavour, noi vogliamo mantenere intatto ancora oggi.

Desideriamo un governo che concili la libertà coll'ordine, la conservazione col progresso, ed amiamo soprattutto che cessi la strana confusione fra la politica e l'amministrazione, fra l'una e l'altra e la giustizia. A ciascuna di esse desideriamo assegnare un campo ben definito, in cui si movano con libertà ed indipendenza, ma in pari tempo con piena ed intiera responsabilità. Io credo che i Parlamenti dell'avvenire dovranno soprattutto porre mano a costituire una serie di congegni sani e vigorosi che siano di aiuto e di guida al progresso della democrazia (*bene, bravo*). Sì, o signori, imperocché noi non siamo soltanto colla libertà largamente e rettamente intesa, ma anche colla democrazia, quand'essa è sinceramente vera, e non serve a coprire vanitose parvenze, senza realtà e senza sostanza (*vivi applausi*).

Nell'ordinamento dei pubblici poteri, fedeli alle tradizioni ed al carattere del genio italiano, cercheremo di equamente conciliare il regime inglese di quelle larghe e forti autonomie locali, che furono testè così energicamente difese dal mio amico l'on. Borgatta, con quel governo centrale austero e fermo, di cui ci danno splendido esempio i popoli tedeschi.

Lascio in disparte la questione politica, dopo la recente legge elettorale, colla quale la fiducia del Re, del Governo e del Parlamento, chiamò tanta parte delle classi popolari all'esercizio del più alto diritto e dovere di un popolo libero, quello di designare liberamente nei comizii i proprii reggitori. Ma resta ancor molto cammino a percorrere nell'ordine amministrativo ed economico, perchè bisogna fare l'Italia grande non solo politicamente, ma anche economicamente.

L'on. Borgatta vi ha già esposto a quali concetti di libertà, di autonomia e di responsabilità noi intendiamo s'ispiri la riforma dei Comuni, delle Provincie e delle Opere Pie e saremo lieti di giovarci dei frutti della sua lunga esperienza in codesta materia. E porteremo soprattutto l'occhio vigile ed attento all'ordinamento delle finanze e delle imposte locali, sia per sollevare le condizioni dei piccoli comuni rurali, sia perchè l'onere dei tributi non gravi eccessivamente la proprietà fondiaria nei tempi difficili che essa attraversa. E per conto mio m'auguro di poter venire in aiuto con seri provvedimenti agli Asili d'Infanzia, in cui ravviso una delle forme più sane della beneficenza sociale. Fui anch'io educato sui banchi di un asilo d'infanzia, e mi persuasi più tardi che quella comunanza delle prime gioie e dei primi dolori tra i figli del povero e del ricco, crea un indistruttibile concordia d'affetti e di sentimenti, cosicchè gli uni e gli altri si trovano, col volger degli anni, amici e fratelli nelle battaglie della vita, mantenendo quella solidarietà delle classi sociali, che noi qui francamente affermiamo (*applausi*).

Daremo opera al progresso dell'istruzione popolare e soprattutto all'educazione che ne è la base vera e duratura. Invece del metodo francese che crea le pompose università isterilite nelle gare di scuola, noi seguiremo il regime dei popoli germanici che provvedono con somma cura all'educazione popolare per erigere sovr'essa il glorioso edificio della coltura nazionale. (*bene!*)

Riforme economiche.

E mi allietai pur anco quando, nel legger e stamane l'abilissimo discorso pronunciato a Crema dal mio amico l'onorevole Genala, appresi essere sua intenzione che nel dare assetto definitivo alle tariffe ed al servizio delle ferrovie venissero presi in speciale considerazione i bisogni della patria agricoltura. Il che parmi assai più necessario oggi che, anche l'agricoltore, va seguendo il grande principio della divisione e specializzazione del lavoro, e della produzione; di guisa che voi, o Ovadesi, traete dai lontani paesi il frumento del pane quotidiano e mandate loro in cambio i vostri splendidi vini. Nè mi occorre dire che nei limiti delle forze del bilancio desideriamo maggiore sviluppo della viabilità ordinaria nonchè il perfezionamento ed il buon prezzo del servizio delle poste e dei telegrafi, e confidiamo nella rapida diffusione del telefono oggi che l'illustre direttore dell'osservatorio meteorologico di Bruxelles ha scoperto il modo di far passare sugli stessi fili e nello stesso tempo una corrente telegrafica ed una corrente telefonica. Sarà questo l'ufficio di quella Commissione d'inchiesta sui telefoni di cui fu testè chiamato a far parte il nostro amico l'on. Borgatta.

Ma più di tutto invociamo un'esecuzione rapida e sollecita delle costruzioni ferroviarie da cui ci attendiamo maggiore impulso all'agricoltura ed al commercio; nè fa d'uopo vi dica che nei nostri cuori, più ancora che nella legge, è inscritta la ferrovia da Asti a Genova. Noi ci associeremo modesti operatori ai vostri concittadini ed amministratori ed a quell'uomo illustre ed intemerato che l'Italia intera onora e che l'on. Genala nel suo discorso di Crema, collocò

per la sua grande competenza e capacità e per le doti del carattere, al disopra d'ogni censura e d'ogni sospetto (*Vive approvazioni*).

Altra gravissima questione che ogni giorno di più si impone è la riforma delle Banche d'emissione a cui si collega il difficilissimo problema della politica monetaria soprattutto dopo il deprezzamento dell'argento. Più volte provai un senso di vero sconforto allo scorgere come il saggio dello sconto in Italia sia ancora tanto elevato in confronto degli altri paesi più progrediti dell'Europa civile.

È questo un grave ostacolo all'agricoltura ed ai commerci e d'altra parte urge che la luce del credito si diffonda nelle campagne a sollievo soprattutto dei lavoratori e dei piccoli proprietari. A tale proposito ci è di lieto augurio il mirabile espandersi delle Banche Popolari che anche in questi paesi sorsero e fioriscono rigogliose per opera di uomini operosi ed amanti del pubblico bene. A siffatti problemi della nostra economia nazionale vogliamo e dobbiamo modestamente ma tenacemente lavorare, finchè siano risolti a seconda dei vostri e dei nostri desideri (*approvazioni*).

Che dirò io della revisione della tariffa doganale e dei nuovi trattati di commercio, in presenza dell'on. Raggio così competente in tali questioni, da lui praticamente studiate e risolte con quella tenacia di propositi che sola conduce al successo? I criteri fondamentali di questa importante riforma economica furono testè svolti dal mio amico l'on. Ellena, cosicchè di fronte a maestri siffatti a me più si conviene il silenzio modesto. Perchè anche in questi problemi ho sempre sentito l'enorme distanza che corre tra il dire ed il fare, e conscio dell'immense difficoltà che s'incontrano nella pratica, ho sempre amato coloro che preferiscono un metro di cosa fatta, ad una miriade di vane parole (*bene, bravo*). Mi permetterò soltanto di accennare anch'io all'importante questione dei vini.

Più volte, ho posto a me stesso queste due domande: c'è la possibilità di largamente svolgere nei popoli nordici, l'esportazione ed il consumo dei vini italiani in sostituzione della tradizionale domestica birra? V'ha serio timore di concorrenze estere nell'America, nell'Australia, che vengano a disputarci lo smercio dei vini nei mercati neutri dell'Europa od anche sulle nostre stesse piazze?

Alla prima domanda è poco lieta la risposta, che colla schiettezza e lealtà dell'amico, vi debbo dare. I nuovi accordi commerciali che si stanno maturando fra la Spagna e l'Inghilterra, la ferrovia dell'Arlberg che aprì facile sbocco ai vini ungheresi, ci disputano lo scarso consumo dei popoli nordici. Più consolante è la risposta alla seconda domanda, perchè dalle minute e diligenti indagini fatte dalla Commissione d'Inchiesta Doganale, non appare timore di serie concorrenze vinicole della California e d'altri lontani paesi. Assai più importante è il rapido sviluppo della coltura della vite nelle provincie meridionali d'Italia e della Sicilia, ed io credo che dovremo tenerne seriamente conto, affinchè coi nuovi progressi dell'enologia, possiamo mantenere ed estendere ai nostri vini quel posto che loro compete nel consumo mondiale.

Ancora due parole sulla finanza. Noi la